

Acque e confini perduti: Bondeno, Burana e le valli di Mirandola

Un viaggio nel tempo, ricco di stagioni remote, potremmo definire questo itinerario sulla parte occidentale del territorio ferrarese che ha come capisaldi di riferimento Bondeno, Stellata e Quatrelle (Mantova), Mirandola e Finale Emilia. Come sempre storia di acque e di insediamenti umani lungo il corso di fiumi antichi e nuovi. E' anche un territorio recentemente ferito in maniera grave da eventi sismici ma che presenta aspetti di grande suggestione. Le opere dell'uomo per piegare e ridurre a coltura terre dominate dall'acqua si intrecciano qui di continuo con le forze della natura e con le sue catastrofi.

Ci troveremo di fronte ad antichi confini, pure essi segnati dall'acqua ma stabiliti dagli uomini. Qui terminava l'antica frontiera fra *Romània* e *Langobardia*, cioè tra bizantini e Longobardi che correva lungo il fiume Scoltenna – Panaro e in pianura lungo un piccolo corso, la Muzza, confine riconosciuto nel '200 tra le diocesi di Modena e Bologna. Una parte rilevante di questo territorio è storicamente appartenente al Mantovano (Oltrepò) fino a Quatrelle. Il confine tra papato e impero si chiudeva, proprio nel territorio di Bondeno ferrarese presso la villa di Pilastrì, il cui nome probabilmente derivava dall'esistenza di cippi marmorei di confine. Un confine confermato da un trattato diplomatico del Papa con l'Austria del 1738. Presso Pilastrì è stata scavata in tempi recenti anche una *Terramara*, segno della presenza di civiltà preromane come la Villanoviana insediate nei pressi del fiume.

L'acqua che defluiva dai territori modenesi, mirandolesi e mantovani verso Bondeno e era naturalmente fonte di controversie diplomatiche. La Burana, relitto dell'antico ramo padano del *Bondeno*, finiva per diventare il recapito e collettore di tante acque *straniere* e Bondeno e le sue terre diventavano un cruciale nodo idrografico. Bondeno è nome che ricorre troppe volte nella toponomastica basso-padana, dal parmense al ferrarese: Bondeno, Bondanello, Bondiolo, ecc.. Il Bondeno era un ramo padano riattivatosi proprio nell'alto medioevo, navigabile fino al '300.

Le terre del nostro viaggio sono terre di frontiera in molti sensi. Le grandi paludi Mirandolesi e di Burana, per molto tempo ricettacolo di sbandati, fuorilegge, contrabbandieri e grassatori, sono oggi distese di campi coltivati. I prati e i pascoli di un tempo, votati all'allevamento di cavalli per gli eserciti del duca di Modena e poi del regio esercito italiano sono ora terre produttive di foraggi per vacche da latte in mezzo ai quali emergono ancora i ricoveri dei cavalli (i *Barchessoni*). Lungo il dosso di un antico alveo fluviale del Secchia, nell'epoca romana chiamato *Gabellus* (Gavello) serre e coltivi ci danno i meloni più dolci e rinomati. Frutto di un lungo lavoro di terre umide da prosciugare ed emendare per ospitare zucche e meloni, da tempi antichi prime colture delle terre di bonifica. Un dosso abitato e coltivato che punta, come nell'alto medioevo, verso il vecchio Po di Ferrara unendo le sue acque a quelle del reggiano Crostolo, dei modenesi Secchia e Panaro, del bolognese Reno.

Il nodo idrografico di Bondeno nell'800 e '900 viene profondamente sconvolto. Il canale di Burana in periodo napoleonico doveva sottopassare con una botte l'alveo del Panaro, dopo essere stato distolto dal vecchio corso che passava per il centro di Bondeno, e raggiungere il Po di Volano a valle presso Ferrara. Opera interrotta dalla caduta di Napoleone (1815). Interrotti rimasero anche i lavori per l'immissione in Po a Palantone del fiume Reno (Cavo Napoleonico). Negli anni '90 del 1800 riprese forza il progetto di sistemazione generale delle acque bondenesi, mantovane e modenesi con la costituzione del Consorzio interprovinciale della Bonifica di Burana. Le acque di scolo che si ammassavano presso la botte napoleonica senza esito poterono ora entrare nel nuovo canale emissario che va verso il Volano. Negli anni '30 del '900 le acque in eccesso della bonifica dovettero però essere smaltite direttamente nel Po sollevandole con un grande impianto idrovoro attraverso il canale delle Pilastrì. Negli anni '60 veniva completato anche il Cavo Napoleonico, grande alveo che ora serve da scolmatore delle piene eccezionali del Reno ma che, soprattutto, diventa ogni estate una grande riserva idrica che porta l'acqua del Po fino alle assetate terre di Romagna e della media pianura bolognese.

Un viaggio dunque fra storie di acque e storie di uomini e donne al lavoro.

F.C.